

Chi è

Merendine, latte, succhi l'impero fasullo di Calisto



Per il crac Parmalat da 14 miliardi di euro, il Tribunale di Parma nel dicembre 2010 ha condannato l'ex patron della società Calisto Tanzi a 18 anni di reclusione, insieme ad altri tre ex dirigenti, fra cui Fausto Tonna. Dagli atti dei processi risulta come l'imprenditore sia riuscito a creare un sistema perverso dal quale per anni tutti hanno tratto la propria convenienza (politici, banche, giornali) eccetto i piccoli investitori, sui quali si sono riversati gli enormi costi di un'esposizione debitoria accumulatasi negli anni senza essere frenata da nessuno dei soggetti istituzionalmente deputati a vigilare sulla solidità patrimoniale della Parmalat (Consob, Banca d'Italia, società di rating, società di revisione).

IL RITORNO DI «AMICI MIEI»

Per ora c'è solo il trailer di «Amici miei. Come tutto ebbe inizio», il film di Neri Parenti che sarà nelle sale dal 16 marzo. A 36 anni dal capolavoro di Mario Monicelli, tornano così le zingarate.

Cialtroni come i giocatori di poker da bar, sempre pronti a rilanciare anche con niente in mano. Con una fiducia cieca, paradossale, nel lavoro, nell'azienda e nel suo patrono».

IL PADRE PADRONE

Eccolo dunque il «padre padrone» Amazio Rastelli, col volto di Remo Girone, alla testa di Leda, azienda agroalimentare di provincia in costante crescita, grazie ad una serie di operazioni di finanza creativa messe a punto con l'aiuto del fedelissimo ragionier Botta (interpretato da Toni Servillo), ispirato a quel

Fausto Tonna che portò al disastro finanziario la Parmalat. «Ho cercato di dar vita ad una storia che potesse essere in qualche modo paradigmatica di quelle condotte imprenditoriali, spregiudicate e sprezzanti di ogni regola, che si sono affermate e sono state tollerate nel corso degli anni», spiega Andrea Molaioli. Raccontando, cioè una realtà tipicamente italiana, ma non solo. Del nostro paese c'è lo sbandierare dei «sani valori» di facciata, famiglia e religione che l'imprenditore cura intrattenendo stretti rapporti con i vertici della Chiesa. Ma anche e soprattutto con politici «sensibili» agli interessi della sua azienda.

L'INCONTRO COL PREMIER

E c'è persino il riferimento ad un incontro con Berlusconi, al quale Tanzi andò realmente per battere cassa, ritrovandosi, invece, come spiega ancora la sceneggiatrice «a vendergli sottocosto Gilardino, tre mesi dopo l'incontro». In fondo, dice dal canto suo Toni Servillo, i rapporti tra Chiesa, affari e politica, li ha raccontati già «Manzoni nei Promessi sposi. L'Italia è sempre quella».

Ma al di là del folklore tipicamente italiano che racchiude la vicenda Parmalat, sottolinea Andrea Molaioli, «questo tipo di gestione scriteriata non appartiene solo all'Italia ma al mondo intero. La finanza oggi si basa su sistemi che appaiono inaccessibili alla comprensione di molti ma che investono drammaticamente tutti i cittadini, come si è visto purtroppo con la crisi che sta coinvolgendo ora tutto il mondo».

Questo del resto è stato lo spunto per il film, spiega ancora il regista: «a partire, cioè, dall'interesse e dall'inquietudine che nel corso degli anni ho cominciato a nutrire verso i sistemi che regolano la finanza». Il film, ricostruisce i fatti tra gli anni Novanta e il 2003. Cioè la collusione di Tanzi con certa politica accondiscendente, il salto improvvisato di questa azienda prima verso i mercati internazionali e, poi, verso la quotazione in Borsa. E poi l'utilizzo da parte della Leda di società off-shore e di bilanci truccati, fino al crac finale. Culminato appunto con la bancarotta della Parmalat e la condanna di Calisto Tanzi che, nonostante il baratro, era in grado di dire: «A parte quei 14 miliardi di buco, l'azienda è un gioiellino». Da cui il titolo del film, appunto. ♦



Claudio Bonichi «Foglie d'autunno»

Bonichi e i «nudi» di foglie I suoi quadri magici dialogano con l'oblio

Oggi si inaugura la personale di Claudio Bonichi «Il teatro dei sogni» alla galleria Federico Rui Arte Contemporanea di Milano, che presenta oltre venti opere dipinte dall'artista romano nell'ultimo periodo.

BEPPE SEBASTE
ROMA

Figlio e nipote d'arte (il celebre Scipione della «scuola romana»), padre d'artista (la figlia Benedetta, nota per le sue «radiografie»), Claudio Bonichi è un grandissimo pittore che vive e lavora in uno spazio che fu a Roma la Casa della Cultura (ospitò la salma di Pier Paolo Pasolini nelle sue commosse esequie civili). Altra cosa è scrivere dei suoi quadri: parto dal bianco del foglio, che come il bianco della sua tela è, dice Bonichi, la pagina perfetta, capace di accogliere ogni idea confusa (non meno degna di un'idea chiara).

Il mio primo tratto è il brano di un filosofo, non ricordo quale, che ammoniva di non rimproverare ai concetti metafisici (all'utopia) di non corrispondere alla realtà, ma di criticare la realtà, inadeguata a quei concetti. Il secondo tratto è un'esperienza recente: mi sono perso guardando la sua ultima antologica a Cava de' Tirreni - *Il viaggio metafisico* di Claudio Bonichi - trovando rifugio nei suoi dipinti, come se potessi entrarci e permanere nella dimensione color nebbia, color ghiaccio e perla, color terra, dei suoi fondi; come ci si rifugia magicamente dentro i quadri, dimensioni vive e parallele, nei romanzi salvifici di Stephen King. Dice Bonichi che quei fondi sono il suo

autoritratto, e gli oggetti in primo piano nello spazio sono i suoi trucchi, le sue maschere - poetiche e meravigliose contingenze. Non li chiamerei «nature morte» - per quanto con la morte e l'oblio dialoghino intensamente al modo di un Luciano di Samosata (i suoi Dialoghi coi morti); ma «nudi» di pere, di cocomeri o d'uva, nudi di cenere e foglie d'autunno, nudi di rosa (le strazianti rose recise in un bicchiere), oggetti deperibili quanto i bellissimi corpi di donna, con o senza maschera. Tutto muore, ma tutto ciò che è dipinto è salvato.

Immaginate lo spazio mitico, costruito dalla sapienza delle luci, del set di un fotografo pubblicitario. Bonichi usa solo disegno e pittura, e nel vuoto luminoso preferisce immortalare una mela marcia che una collana di Cartier. Il grande critico Maurizio Fagiolo dell'Arco osservò che i fondi delle sue tele, che enfatizzano, isolano e quasi inghiottono l'oggetto in primo piano, sono un caso unico nella storia della pittura. La verità è che Bonichi è pittore di fantasmi, spettri nel senso più puro, revenants che tornano senza essere mai stati presenti, ci visitano da un altrove come clandestini. Infine, il ricordo delle nostre conversazioni politiche, l'orrore che ci ispira da anni la realtà, la sua confessione di visualizzare i personaggi del regime pubblicitario in Italia come esseri mostruosi dalla cui bocca fuoriescono immondi scarafaggi. Le sue tele, quei fondi dipinti colmi di luce trattenuta, terre promesse e imperturbabili, madreperlacee, sono una delle critiche più vigorose e sovversive che si possano rivolgere alla nostra realtà indecente. ♦